



A Perugia l'ultimo viaggio italiano del celebre musicista

JHON CAGE O IL TEATRO IN CUI C'E' CAPITATO DI VIVERE

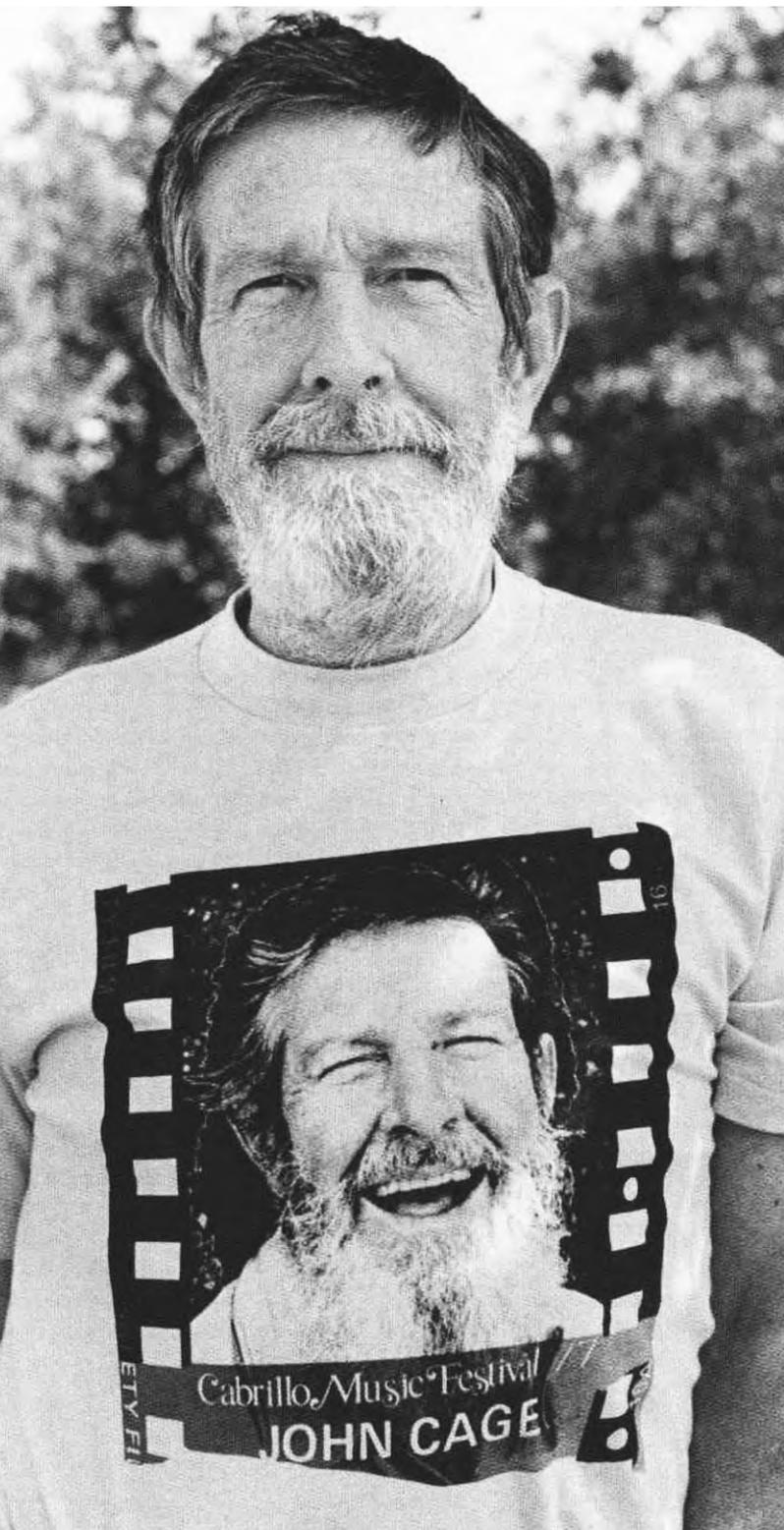
di Ulrike Brand

Per le belle manifestazioni concertistiche e di studio dei 'Quaderni Perugini di Musica Contemporanea, John Cage nel 1992 fu protagonista di un festival monografico, invitato dall'autrice del presente articolo, che qui ne traccia un ricordo e racconta quelle intense giornate, le ultime 'pubbliche' del noto compositore.

Quest'anno John Cage avrebbe compiuto 100 anni. Un personaggio, anche anagraficamente, storico dunque; ma tanto più moderno di molti più giovani.

Alunni? Seguaci? Difficile identificarli perché Cage non ha formato una 'scuola' né di composizione, né

di pensiero. Ci ha semplicemente aperto le orecchie, infatti: "Happy new ears" scrisse un capodanno agli amici. Ma com'è riuscito a cambiare il nostro modo d'ascolto? Ripassando vita e opera di John Cage, che in lui più che in chiunque altro sono intrecciate, si scopre che nulla è da ricondurre al caso – che per lui diventò metodo e fonte di materiale musicale –



piuttosto delle coincidenze di tempo e luogo. Nato da un padre inventore sul West Coast degli Stati Uniti d'America, rivolge, di conseguenza, la mente non tanto al vecchio continente quanto all'oriente. Prima di lui altri compositori del west come Henry Cowell (1897-1965) che per primo fece suo-

nare all'interno del pianoforte direttamente sulle corde e inventò i cluster (grappoli di note ottenute suonando appoggiando l'avambraccio sulla tastiera) o Harry Partch (1901-1974) le cui opere furono influenzate dalla musica cinese e dalle percussioni gamelan indonesiane, avevano introdotto elementi di musica etnica, scale microtonali e una vasta gamma di suoni percussivi nelle loro composizioni.

Negli anni '40 Cage frequenta le lezioni del maestro della corrente Buddismo Zen, Daisez Suzuki e ne rimane impressionato. "Volevo che le mie opere fossero libere dalle mie preferenze e avversioni, perché penso che la musica dovrebbe essere libera dalle emozioni e dalle idee del compositore".

La pratica dello zen aveva causato un cambiamento in ciò che cercava di dire nel suo lavoro e nel come stava svolgendo questo lavoro, facendo proprio uno spirito di tolleranza piuttosto che di controllo.

Le prime composizioni di Cage degli anni '40 sono per gruppi di strumenti a percussione, ispirate alle microstrutture e alla subordinazione dell'aspetto armonico rintracciabile nella musica di Eric Satie (1866-1925), da Cage molto stimato. Gli strumenti utili furono trovati, come gli *objets trouvés* di Marcel Duchamp (1887-1968) con cui strinse amicizia più avanti, o costruiti per necessità durante la crisi economica degli anni '30. Segue l'invenzione del pianoforte 'preparato', introducendo oggetti di metallo, gomma o legno tra le corde del pianoforte, ottenendo così vari suoni percussivi, semplicemente suonando sulla tastiera, in grado di sostituire le percussioni quando non c'è spazio sul palcoscenico. Sempre alla ricerca di nuovi suoni, Cage cita *L'arte dei rumori* di Luigi Russolo come uno dei 10 libri che lo avevano influenzato di più. In *Imaginary Landscapes n.4* del 1952 per 12 (sic!) apparecchi radiofonici con 24 esecutori, qualsiasi rumore emesso dalle radio è da considerarsi parte integrante della composizione; da lì Cage non cesserà di spingerci a rivolgere la nostra attenzione ai rumori della vita, a "prestargli orecchio". Un riferimento importante per la sua attitudine verso la natura e i suoi suoni è sicuramente lo scrittore americano Henry David Thoreau (1817-1862), che per anni visse nei boschi della Pennsylvania nutrendosi esclusivamente di ciò che raccoglieva e che nel suo diario ben noto a Cage, nel 1857 (sic!) scrive queste sorprendenti parole:

"I suoni più comuni e più economici come l'abbaiare del cane, sulle orecchie fresche e sane, producono lo stesso effetto della musica più rara. Dipende dal vostro appetito per il suono. [...]"

Quante volte sono giaciuto sveglio la notte pensando all'abbaiare di un cane che avevo sentito molto tempo prima, bagnando di nuovo il mio essere in queste onde di suono, come un frequentatore dell'opera potrebbe giacere sveglio ricordando



la musica che ha sentito.”

Nel famoso 4'33" - quattro minuti e trentatré secondi di tacet del 1952, spesso interpretato erroneamente come provocazione, John Cage non vuole altro che aprire una finestra su tutto ciò che si può percepire all'interno di un intervallo di tempo libero da interventi arbitrari. Nel 1961 scrive nel suo testo programmatico 'silence':

“spesso la gente mi chiede quale musica /preferisco ascoltare/mi piace /l'assenza della musica /più di ogni altro /o potresti chiamarlo /silenzio /mi piacciono tutti /i suoni ambientali /che /si possono sentire/ ciò che mi piace /è che non dicono nulla /fanno soltanto ciò /in cui consistono/io ascolto/non importa con che cosa ho da fare in quel momento”.

Cage concentrerà le sue ricerche di notazione sia tradizionale, grafica, verbale e preferibilmente mista sul modo di condurre gli esecutori a produrre “risultati sonori non prevedibili”. Arrivato al concetto dell'indeterminazione tramite lo studio della filosofia zen, Cage ne fa il suo principio di vita. Non sceglie i suoni “a caso”, ma mediante 'chance operations', procedimenti particolareggiati che implicano il caso, prima tirando semplicemente delle monete, poi

usando il “libro degli oracoli”, L'I Ching, essendo 'Music of Changes' del 1951 il primo pezzo composto usando le chance operations. Dagli anni '80, ormai famoso, Cage si avvale di un assistente programmatore informatico, Andrew Culver, che elabora i processi casuali digitali necessari a scrivere i cosiddetti “number pieces” degli anni '80 e '90. Questi pezzi, il cui titolo riferisce il numero di esecutori e quello del brano, sono caratterizzati dalla particolare organizzazione del flusso temporale. Le “parentesi temporali” generate tramite 'chance operations' conferiscono a ogni suono un campo d'inizio e un campo finale flessibile; di conseguenza le varianti di questa stratificazione sono quasi illimitate. In una struttura generalmente orizzontale i suoni emergono per poi ricadere nel silenzio, creando delle coesistenze 'armoniche' completamente prive di conflitti con gli altri suoni affioranti.

Ormai conosciuto come 'l'uomo dal grande sorriso', nel 1992 che poi divenne l'anno della sua morte, John Cage ci dà l'occasione di verificarlo: contattandolo via fax, accetta, dopo aver visto le pubblicazioni dei 'Quaderni Perugini di Musica Contemporanea' l'invito di venire a Perugia per il fe-



stival "John Cage e l'Europa" organizzato dai Quaderni. In più, gli chiedemmo di scrivere un pezzo per l'occasione. Dopo 20 giorni arriva per lettera la pagina con la serie di numeri di 'ONE12 for a lecturer' che Cage eseguirà nel giugno del 1992, in prima assoluta, nella Sala dei Notari di Perugia.

Per il suo soggiorno a Perugia c' eravamo preparati tra altro delegando la questione del cibo all'amico direttore d'orchestra Tonino Battista che di ricette macrobiotiche s'intendeva. Accompagnando Cage a Pieve Caina, paesino situato 15 km a sud di Perugia in mezzo alla campagna umbra, allora sede dei 'Quaderni Perugini di Musica Contemporanea', assistiamo alla raccolta di varie erbe sulle argini del fiume Caina, che mai avremmo considerato commestibili. Del resto l'unico problema fu far pervenire tramite corriere da New York certe alghe secche che aveva dimenticato a casa.

Durante le prove e i concerti Cage si mostra paziente e indulgente verso musicisti, pubblico e ammiratori accorsi a Perugia. Per una performance di 'Music Walk' erano stati invitati 20 musicisti da tutta l'Europa (tra cui Tonino Battista, Andras Wilhelm, Heinz-Klaus Metzger, Mayumi Miyata, Gabriele Mirambassi). Poiché ciascuno doveva eseguire la sua parte prima e indipendentemente elaborata, che comprendeva comunque degli "interventi sonori" sul pianoforte, facendo degli sforzi economici non indifferenti, erano stati affittati tre pianoforti a coda. Alla vista di questi, sua unica obiezione: "Ma perché state

usando tre pianoforti? Se qualcun'altro lo sta suonando mentre servirebbe a voi, potreste aspettare oppure cambiare i vostri piani." Questo commento, per quanto possa sembrare insignificante per qualcuno, riassume due elementi fondamentali del suo modo di essere e di operare: quello della convivenza pacifica con gli altri e della flessibilità: fare dei piani sì, ma essere disposti a secondo della situazione (musicale o non) a modificarli.

Durante la sua interpretazione di ONE12, dedicato ad Alfonso Fratteggiani Bianchi e ai Quaderni Perugini di Musica Contemporanea, il quasi ottantenne commosse il pubblico con il suo canticchiare e pronunciare sottovoce singole vocali, consonanti e parole che in questo contesto – pur essendo scelte a caso - assumevano un significato particolare.

"Breathing and walking and managing to empty the head sufficiently to notice what there is to see and hear in the theater we happen to be living in".

"Respirare e camminare e riuscire a svuotare la testa abbastanza da notare cosa c'è da vedere e sentire nel teatro in cui c'è capitato di vivere". (John Cage in: A year from Monday, 1962) @

**Ulrike Brand, violoncellista e performer, curatrice di due raccolte di testi critici su Cage e Scelsi, e professoressa ospite di Università europee e americane. Insieme a Alfonso Fratteggiani Bianchi, dal 1987 al 1997, ha diretto i Quaderni Perugini di Musica Contemporanea.*

QUADERNI PERUGINI DI MUSICA CONTEMPORANEA (QPMC)

L'Quaderni Perugini di Musica Contemporanea' era, allo stesso tempo, un'associazione ed una collana dedicata alla divulgazione della musica contemporanea con sede in un edificio appartenente all'Università degli Studi di Perugia nel borgo di Pieve Caina. In questo luogo venivano invitati musicisti, teorici e artisti provenienti dai 4 continenti. I Quaderni Perugini di Musica Contemporanea nell'arco di dieci anni hanno realizzato circa 80 progetti originali riguardanti lo studio, la realizzazione e la divulgazione della musica contemporanea ed in quantità minore delle arti visive, tra altro dei festival dedicati a Giacinto Scelsi, Bernd Alois Zimmermann, Morton Feldman, Toshio Hosokawa e John Cage, che si svolsero in vari luoghi della città di Perugia. Hanno collaborato al lavoro numerosi compositori ed interpreti provenienti da tutto il mondo. Sono state edite 75 pubblicazioni sulle discipline trattate. Hanno sostenuto il lavoro numerose organizzazioni internazionali. Nell'ambito del Festival "John Cage e l'Europa", a giugno 1992, John Cage ha eseguito in prima assoluta il suo brano "ONE12 for a lecturer", dedicato a Alfonso Fratteggiani Bianchi ed ai QPMC.

(www.ulrikebrand-cello.com)